

# CON IL REDDITO DI CITTADINANZA SALVATE BEN 1,3 MILIONI DI FAMIGLIE

STEFANO FASSTNA

**I**l Reddito di Cittadinanza (RdC) è stato, dopo l'importante primo passo del Reddito di Inclusione, un traguardo decisivo per il contrasto alla povertà. Va dato atto al M5S di aver incluso nell'agenda politica una fascia sociale senza voce. Gli effetti del Covid-19 sarebbero stati devastanti per 1,3 milioni di famiglie in assenza di tale strumento. È evidente e fisiologico che vi siano miglioramenti da fare. Il versante dei controlli va potenziato, sebbene siano da pensare in termini statistici "numerossissimi" casi riportati dai media: anche se fossero migliaia o una decina di migliaia le famiglie di truffatori, saremmo comunque sotto o intorno all'1% dei nuclei beneficiari. Come ha chiesto la prof.ssa Granaglia, "aboliamo il Servizio Sanitario Nazionale perché lo usano pure gli evasori?". Ma va soprattutto affrontata con maggiore senso della realtà la parte connessa al lavoro. È bene riaffermare che l'intervento avviato nel 2019 ha la sua funzione fondativa e primaria nel contrasto della povertà. È anche utile ricordare che la povertà ha un'elevata correlazione con altri fattori. Imponenti ostacoli all'inclusione sociale e lavorativa sono, tra gli altri, le condizioni di salute; le dipendenze; la scarsa scolarizzazione. Infatti, circa metà della platea dei percettori del RdC viene affidata ai servizi sociali, da noi però boccheggianti.

Tuttavia, nella nostra Costituzione (art. 4),

per chi è "abile", il lavoro è diritto e dovere. Pertanto, l'offensiva contro il RdC non pecca in "lavorismo", ma in liberismo, virus contratto da tempo anche dalla sinistra sedicente riformista. Soltanto un'ortodossia liberista fuori fase o miopi interessi di classe possono spiegare l'insuccesso del RdC sul versante lavoro con l'attaccamento al divano dei disoccupati assistiti, con un welfare eccessivo in quanto generatore di un salario di riserva vicino al compenso da lavoro povero (la vera patologia del lavoro, rimossa dai nostri lavoristi) o con l'incapacità delle amministrazioni di incrociare offerta e domanda di lavoro (nonostante l'inadeguata Presidenza dell'Anpal e la difficile operatività dei 'navigator', innestati a freddo in Centri per l'Impiego spesso cronicamente carenti di personale e mezzi tecnologici).

La spiegazione degli scarsi risultati occupazionali del RdC è, invece, prevalentemente keynesiana, ancor più nella pandemia, dato il crollo del 10% dell'attività produttiva. È nella carenza di domanda di lavoro da parte delle imprese, a sua volta dovuta al deficit di domanda interna, soprattutto nel Mezzogiorno, ossia nei territori dove è più diffuso il RdC.

Quindi, anche ai fini del RdC, dobbiamo innanzitutto rianimare la domanda interna attraverso gli investimenti pubblici (ma il nostro esecutivo sembra ancora dentro la fase mercantilista, sbilanciato verso la competizione di costo, illuso sugli effetti della decontribuzione e della fiscalità di vantaggio).

Nel merito delle correzioni al RdC, è necessario, come ai tempi del *New Deal* di Roosevelt, l'intervento pubblico per creare direttamente lavoro. A tal fine, va data centralità alla funzione dei Comuni, prevista ma rimasta ai margini. I "Progetti utili alla collettività", da predisporre insieme al Terzo Settore, devono diventare lo sbocco primario per impiegare i percettori del RdC. In sintesi, dobbiamo far diventare il Reddito di Cittadinanza 'Lavoro' di Cittadinanza. 'Lavoro' inteso come "attività o funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società." Un 'lavoro', quindi, non sostitutivo delle urgenti assunzioni nel settore pubblico, dove l'Italia è all'ultimo posto nell'Eurozona nel rapporto tra dipendenti pubblici e popolazione. È ora di una svolta per dare lavoro, reddito e dignità alle persone in difficoltà, rinsaldare legami di comunità e sostenere la ricostruzione morale, economica e sociale della Repubblica.

**PANDEMIA  
TROPPI SI  
SAREBBERO  
TROVATI SOLI  
DAVANTI AL  
VIRUS. ORA VA  
CREATO LAVORO**

